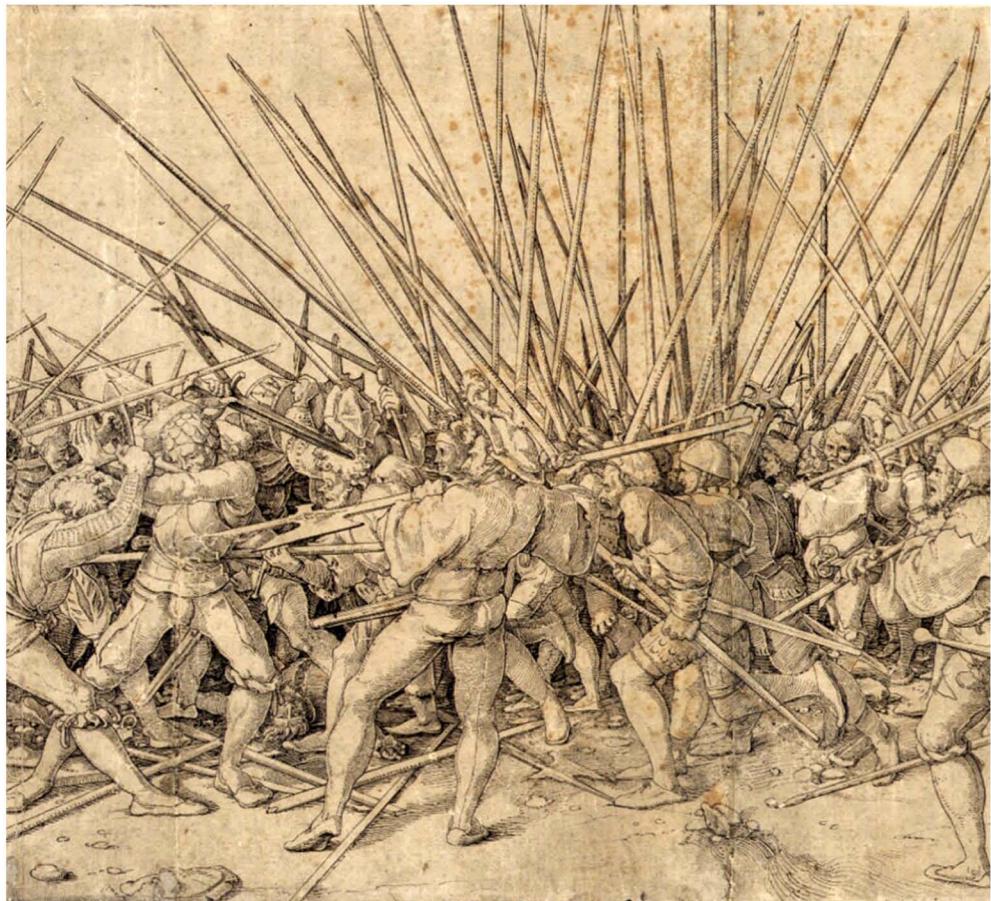


GIUSEPPE GAGLIANO

PACE E GUERRA GIUSTA NELLA RIFLESSIONE DI ERASMO DA ROTTERDAM



La scuola di Pitagora editrice

Società di studi politici
SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE
DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

BIBLIOTECA DI STUDI UMANISTICI

Giuseppe Gagliano

Pace e guerra giusta nella riflessione
di Erasmo da Rotterdam

La scuola di Pitagora editrice
2016

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2016 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 54
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-496-4 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-498-8 (versione elettronica nel formato PDF)

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
Stampato in Italia – *Printed in Italy*

I.

In quasi ogni epoca e cultura dominante della storia europea, il pacifismo ha portato in sé una certa componente di scandalo: il rifiuto di imbracciare le armi, o meglio, il rifiuto di prestare il servizio militare dovuto ai poteri sovrani, nella maggior parte dei casi imposto da essi, è ricorrente nelle sette religiose, in odore di eresia, dai quaccheri anglosassoni ai Vecchi Credenti in Russia¹.

Se si considera l'importanza, riconosciuta e vastamente discussa dalla storiografia, delle istituzioni militari nello sviluppo dello Stato moderno in Europa a partire più o meno dal XV secolo², risulta evidente come la retitenza alla chiamata alle armi potesse facilmente andare di pari passo con più vasti, generalizzati rifiuti del potere

¹ Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War in Europe, 1815–1914*, Oxford University Press, 1991.

² Il volume più famoso dedicato alla rivoluzione militare nell'Europa dell'età moderna è Geoffrey Parker, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Il Mulino, 1992. Per una panoramica sulle posizioni all'interno del dibattito storiografico fino ai giorni nostri, si veda Clifford J. Rogers (a cura di), *The Military Revolution Debate: Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Westview Press, 1995.

dominante *tout court*. Parimenti diffuso in tutta l'età moderna fu il fenomeno della diserzione, stillicidio costante di truppe dal numero degli eserciti e terreno di coltura per il brigantaggio, tanto vituperata e combattuta tramite severe misure disciplinari (benché, nei fatti, mitigate da frequenti concessioni di grazia e reintegrazione del reo nei ranghi) quanto accettata a denti stretti dai comandanti come un male intrinseco alle operazioni belliche, al pari dei rovesci del clima o delle malattie che falcidiavano le armate come e più degli scontri campali³.

La vita umana durante lo stato di guerra trova un'efficace sintesi nelle parole di Thomas Hobbes: «Solitaria, misera, brutale e breve». Le parole si applicano sia alla vita dei soldati che a quella dei civili, sottoposti a saccheggi, ruberie, massacri, e l'onere non meno gravoso di alloggiare gli eserciti, sia quelli in transito che le truppe stanziali; i meccanismi di esenzione dall'obbligo di alloggiamento, messi in pratica nelle città, facevano ricadere il grosso del problema sulle campagne e gli strati più indigenti della popolazione⁴. Armare e approvvigionare le truppe si venne sempre più a conformare come un *business*: dai condottieri degli eserciti mercenari nell'Italia rinascimentale ai veri e propri grandi appaltatori militari come Albrecht von Wallenstein durante la guerra dei Trent'anni, tanto spregiudicati negli affari quanto duran-

³ Relativo al XVIII secolo, si veda almeno Christopher Duffy, *The Military Experience in the Age of Reason*, Routledge, 1987.

⁴ Alessandro Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze University Press, 2009.